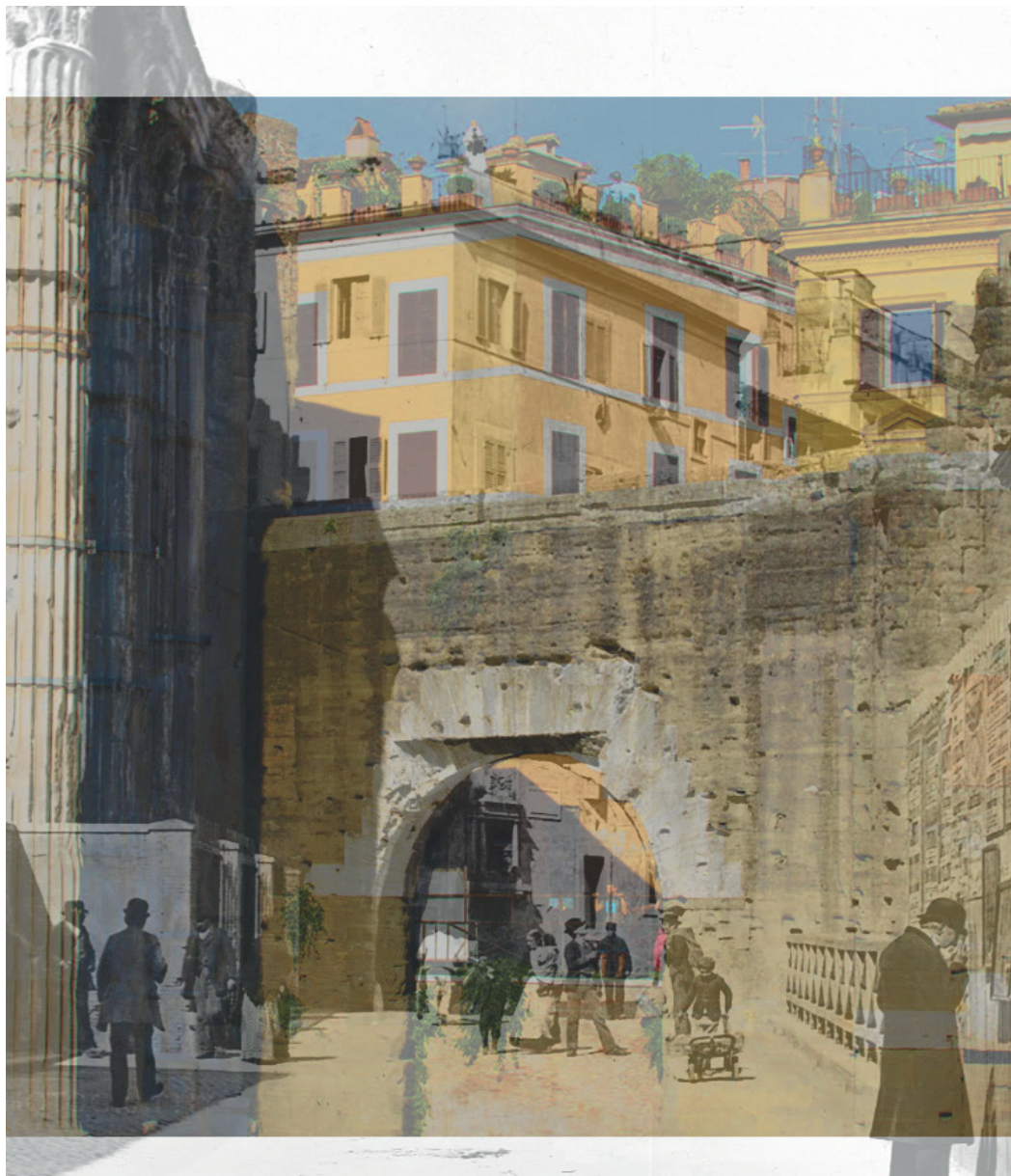


**NU3**

leNote di U3  
numero 1  
Ottobre 2018  
ISSN 1973-9702

# I racconti di Roma Capitale

a cura di Nicola Vazzoler



# NU3

leNote di U3  
numero 1

## Direttore

Giorgio Piccinato

## Comitato di redazione

Nicola Vazzoler, Redattore capo

Francesca Porcari, Segreteria

Lorenzo Barbieri, Sara Caramaschi, Martina Pietropaoli, iQuaderni di U3

Eleonora Ambrosio, leRubriche di U3

Viviana Andriola, Comunicazione

Janet Hetman, MediaLab

Giulio Cuccurullo, Grafica

## Comitato scientifico

Thomas Angotti, City University of New York;

Oriol Nel·lo i Colom, Universitat Autònoma de Barcelona;

Valter Fabietti, Università di Chieti-Pescara;

Max Welch Guerra, Bauhaus-Universität Weimar;

Michael Hebbert, University College London;

Daniel Modigliani, Istituto Nazionale di Urbanistica;

Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, Universidade Federal do Rio de Janeiro;

Vieri Quilici, Università degli Studi Roma Tre;

Christian Topalov, École des hautes études en sciences sociales;

Rui Manuel Trindade Braz Afonso, Universidade do Porto

leNote di U3 sono una sezione de leRubriche del giornale on line UrbanisticaTre  
[urbanisticatre.uniroma3.it/](http://urbanisticatre.uniroma3.it/)

U3 - UrbanisticaTre

ISSN 1973-9702

Ottobre 2018



Progetto grafico e impaginazione interno alla redazione

In copertina:

Roma, Arco dei Pantani, rielaborazione grafica del curatore

(fonte immagini sito Roma ieri e oggi)

*con il supporto di*



# I racconti di Roma Capitale

a cura di Nicola Vazzoler

## 5. Il racconto dei racconti

di N. Vazzoler

### *prologo*

## 13. Studiare

di G. Piccinato

## 15 Roma diventa Capitale

di F.R. Stabile

### *racconti*

## 31. Il paradosso della romanità

di G. Battarelli, I Di Filippo, E.M. Faraglia, A. Lipizzi, P. Pellillo & E. Valsecchi.

*Tutor:* T. Casaburi & G. Ferrarella

## 39. I Fori: il cuore morto di Roma. La zona monumentale dal 1871 al 1911 nel progetto di Corrado Ricci

di V. Barkas, S. Grasselli & L. Tuozzolo.

*Tutor:* L. Fei

## 47. Le trasformazioni e i progetti di recupero nel centro storico di Roma

di N. Cafaro, C. Fusco, T. Gentile & E. Terranera.

*Tutor:* M. Pastor Altaba

## 53. I progetti per la sistemazione di Piazza Colonna attraverso la cronaca del tempo

di M. Alessio, B. Criscenti, C. Milano & A. Romei.

*Tutor:* A. Camassa

## 59. La nuova capitale in cerca di un nuovo linguaggio nazionale

di L. Aringoli, A. De Crais, M. Di Majo Norante &

A. Temi. *Tutor:* G. Brunori

## 69. Le due Rome, lettura critica della nascita del quartiere Prati

di J. Al Hahrah Pellegrini, M. Anselmi, I. Quinto & M. Papi. *Tutor:* T. Berretta

## 73. Prati di Castello: tra speculazione e interventi pubblici

di K. Alihajji, A. Calidoni, A. Leoni & R. Tepedino.

*Tutor:* C. Campani

## 81. Indagine sulle origini della questione abitativa a Roma: il quartiere della nuova Capitale del Regno d'Italia, Prati di Castello

di L. Di Giulio, S. Monterastelli, R. Piani & L.

Rotoloni. *Tutor:* F. Cuppone

## 87. La Capitale adolescente: spazi e tempi narrativi dei quartieri tra il Quirinale e Porta Pia

di A. Fiorilli & E. Pierfranceschi.

*Tutor:* E. Ambrosio

## 91. Roma, la città addormentata. L'archetipo fiabesco per una rilettura delle trasformazioni attorno all'asse di Via XX Settembre

di F. Biscu, C. Pannone & E. Chaouachi.

*Tutor:* M. Pietropaoli

### *epilogo*

## 99. La letteratura, forse. Del suo buon uso

di C. Albarello

## 103. Roma, le ragioni dell'essere capitale

di G. Caudo

### *apparati*

121. Profilo autori

*epilogo*

# Roma, le ragioni nuove dell'essere capitale\*

di Giovanni Caudo

La crisi di Roma non è questione locale e non si riduce alla presenza delle buche, dei rifiuti in strada, dei topi, degli autobus che prendono fuoco e che, soprattutto, non passano. È questione di rilevanza nazionale ma non per la pervasività dei fatti criminali, della corruzione e del malaffare o per la collusione tra politica e interessi economici. Questi sono epifenomeni che nascondono un problema più grave: la crisi di ruolo della Capitale del Paese. Roma non può più far finta di essere ciò che è stata per tutto il Novecento specie nel secondo dopoguerra. La crisi di cui si parla non è di ieri; anche quando si inneggiava al “Modello Roma”<sup>1</sup> la crisi fu coperta da un attivismo che però non fece mai i conti con lo scenario che si era determinato dopo il 1989 e non fu in grado di contrastare politicamente la retorica condensata nello slogan “Roma ladrona”, che metteva in luce, seppure in modo rozzo, una questione vera: Roma è città di consumi, che vive di trasferimento di ricchezza dal resto del Paese. Città italiane come Torino hanno preso atto della crisi industriale e mutato la loro ragione d'essere. Così è avvenuto anche in altre città europee. Roma non ci è riuscita ed è questa la colpa principale delle classi politiche avvicendatesi negli ultimi trent'anni.

## 1. Roma si fa capitale

Il 2 ottobre 1870 a Roma si svolse un

referendum popolare, l'ultima parola sulla scelta d'insediare la capitale nella città eterna spettava ai romani; gli aventi diritto al voto erano 45 mila, votarono in poco più di 41 mila, i no furono solo 46. Roma, che per poco più di mille anni (dal 752 al 1870) era stata capitale del cattolicesimo e del suo potere temporale, si concesse totalmente alla nuova avventura. La Capitale d'Italia era una città dalla grande forza simbolica. Nel corso dei secoli la corte papale si era curata di abbellirla ma l'aveva anche tagliata fuori dai fervori del cambiamento che attraversavano l'Europa. Tra il 1447, anno della elezione al soglio pontificio di Niccolò V, e il 1870, erano trascorsi i 400 anni più splendidi della città in cui è stato costruito tutto ciò che fa la sua sconvolgente bellezza. Ma, in quegli anni, la popolazione è rimasta sempre intorno ai 170/200 mila abitanti<sup>2</sup>. Quando Roma divenne capitale contava circa 200 mila abitanti. Parigi e Londra nel 1871 erano da secoli capitali di due regni, due imperi, forti e saldi; Londra aveva 3,2 milioni di abitanti (più di quanti ne abbia oggi Roma), nel 1801 erano 960 mila; Parigi 1,8 milioni (Roma li raggiungerà solo nel 1956) e nel 1801 ne contava 550 mila; anche San Pietroburgo era più grande, contava quasi 700 mila abitanti. Roma, nel 1870, si estendeva su appena 383 ettari (più o meno l'ansa di Campo Marzio), mentre Parigi si estendeva già su quasi 6 mila ettari.

[\*] Il contributo è stato pubblicato per la prima volta su “Roma Altrimenti” a cura di G. Caudo (2017), e viene qui riproposto su autorizzazione dell'autore.

[1] Con questa espressione si è soliti indicare il periodo della sindacatura di Walter Veltroni iniziata nel giugno 2001 e conclusasi nel 2008, quando si candidò alle elezioni politiche nazionali.

[2] A.M. Seronde Babounax, 1983, *Roma. Dalla città alla metropoli*, Editori Riuniti, Roma, p.48.

Roma divenne capitale per l'aspirazione ideale di una *élite* culturale risorgimentale e attorno a questa aspirazione sono cresciute per decenni le fortune del Paese ma anche quelle di una variegata moltitudine di personaggi (politici, palazzinari, pretonzoli e *parvenu*). Minore eco ebbe già allora e anche dopo, la voce di chi invece sosteneva che costringere Roma a diventare capitale significava distruggere la città, una "città mondo" che veniva degradata a capitale di un regno<sup>3</sup>. "In difesa di Roma contro la sua presente distruzione" si sollevarono le parole dello storico del Medioevo Gregorovius<sup>4</sup>, ma forse più significative appaiono oggi le motivazioni addotte dal Grimm<sup>5</sup> quando sceglie di rivolgere il suo scritto su "La distruzione di Roma" non ai romani che «però han dovuto piegare il capo e cessare la lotta» davanti all'alta necessità che domandava il sacrificio di Roma, ma ai cittadini di Roma che sono nel mondo, quelli sparsi in tutti i paesi: «Tutto quello ch'io posso fare è d'informarli delle cose che qui accadono. Ciascuno di essi, a mio credere, sarebbe non in diritto solamente, ma in dovere di far opposizione. Chi sa che non si formi una corrente di opinione pubblica, capace di fermare la distruzione della città. Rivolgersi ai Romani stessi, lo ripeto sarebbe inutile». Un appello al mondo contro l'agitazione che avvolse Roma e che prese il posto dell'antica quiete, perché «Roma rappresenta per la umanità moderna un valore morale, che non è facile determinare esattamente, ma che appunto per essere ideale soltanto, è non meno prezioso, e, per quanto ciò possa dirsi di cose terrene, tale da non potersene fare a meno». Ma nella "distruzione

di Roma", la dimensione del mondo convive e si intreccia con l'Italia e con le sue questioni più profonde, come quella meridionale e così, a proposito dei primi passi dei Piemontesi a Roma, scrive Dolores Prato nel 1970: «Vennero giù a governare l'Italia come se fosse un Piemonte allungato. Ed era invece qualcosa di tanto diverso. In questa Italia c'era un meridione che non è stato ancora capito, che lo si capirà solo distruggendolo in quanto non ci sarà più bisogno di capirlo. In questo Piemonte italianizzato incappò anche Roma, capirla? Più facile distruggerla. Da un secolo si continua»<sup>6</sup>. Più facile distruggerla, e si cominciò subito. La costruzione della Capitale del Regno doveva prendere corpo separata dalla città papalina. La classe politica piemontese e liberale costruì la Terza Roma, terza perché diversa da quella antica e da quella pontificia. Mario Sanfilippo scrive: «nulla in proposito è più significativo d'un fatto noto ma spesso sottovalutato; l'urbanizzazione dei Prati di Castello ha un sigillo laico e massonico nella disposizione dell'impianto viario, che è impostato per evitare di scorgere la cupola dell'adiacente basilica di S. Pietro»<sup>7</sup>. A Piazza Cavour dove si trova la statua di Camillo Benso conte di Cavour, e la toponomastica non è certo casuale, fu realizzata la chiesa Evangelica Valdese (nel 1911-14)<sup>8</sup>, la strada che collega Prati con Piazza del Popolo fu intestata a Cola di Rienzo, tribuno noto per la battaglia condotta contro i papi per ripristinare il Comune<sup>9</sup>. Ogni cosa nel quartiere di Prati doveva misurare e sancire il contrasto con la città papalina. Altrettanto chiaro fu il programma della Roma capitale politico-amministrativa

[3] Noto è il discorso che il Senatore Jacini tenne il 23 gennaio del 1871, contro lo spostamento della capitale da Firenze a Roma, adducendo tra le tante ragioni, geografiche, di clima anche le particolari condizioni finanziarie in cui versava lo Stato e formulando domande specifiche che ne mettevano in dubbio l'opportunità: «Come mai avviene che noi, i quali versiamo in condizioni finanziarie così poco soddisfacenti, mostriamo tanta smania di sobbarcarci ad una spesa così rilevante com'è quella del trasporto della Capitale? E notisi qui, che tale spesa non si riduce solamente ai 17 milioni che ci propone l'attuale progetto di legge; ma considerando tutte le conseguenze che necessariamente deriverebbero da questo provvedimento (come, per esempio, le fortificazioni per proteggere la nuova capitale, i compensi a Firenze, ecc), un nostro collega assai competente nelle materie lo avrebbe calcolato a circa 200 milioni. Come avviene, che mentre la nostra macchina amministrativa lascia molto a desiderare per compattezza ed efficacia di azione, noi andiamo a scompagnarla ancora di più con un nuovo trasporto della Capitale? Com'è che affrontiamo il rischio di farci credere una nazione poco riflessiva e pronta ad improvvisare risoluzioni per le quali gli altri paesi credono necessari anni e decenni ad essere maturate? E tutto questo per cambiare una Capitale opportuna con una che lo è assai meno?» (Cotta e Comp. Tipografi del Senato

del regno, 1871). Molti anni dopo si aggiunge seppure in modo singolare la “voce limpida” di Dolores Prato che nel 1970, per la celebrazione dei cento anni di Roma capitale volle rispondere a un impulso controcorrente rispetto alle commemorazioni tradizionali. Per Dolores Prato l’annessione di Roma e la sua trasformazione in capitale rappresentarono “un assassinio”, la “distruzione” di una “città del popolo”: «La Roma nuova è un incubo. Percorrerla è tentare di uscire dall’incubo senza riuscirci». “Voce fuori coro” era il titolo ma anche lo spirito di un libro che non venne mai pubblicato, ora alcuni stralci del manoscritto sono editi da: V. Polci, 2016, *Voce fuori coro di Dolores Prato*, Quodlibet, Macerata.

[4] «Roma perderà l’aria di repubblica mondiale, che ho respirato diciotto anni. Essa discende al grado di capitale degli italiani [...]. Il medio evo è stato spazzato via dalla tramontana con tutto lo spirito storico del passato. Roma ha perduto il suo incanto». F. Gregorovius, 1967, *Diari Romani, 1852-1874*, a cura di A.M. Arpino, Avanzini e Torraca, Roma, p.528.

[5] E. Grimm, 1886, *La distruzione di Roma*, E. Loescher, Firenze.

[6] V. Polci, 2016, *Voce fuori coro di Dolores Prato*, Quodlibet, Macerata.

[7] M. Sanfilippo, 1993, *Le tre Città di Roma. Lo sviluppo urbano dalle origini a oggi*, Laterza, Roma, p.92.

[8] Nel 1910, la vedova americana di John Stewart Kennedy acquistò per conto della Chiesa evangelica valdese

portato avanti da Quintino Sella per la costruzione della città dei ministeri. Per Sella, «l’Italia era entrata a Roma dalla breccia di Porta Pia, la città nuova avrebbe dovuto essere impostata su un asse portante costituito da via XX Settembre e da via Nomentana, fuori dalla porta suddetta e in direzione opposta a quella dove si era espansa la città papalina. All’interno delle mura su via XX Settembre avrebbero dovuto allinearsi tutti i grandi edifici dei ministeri del Governo del Regno d’Italia»<sup>10</sup>.

Negli stessi anni, alla Roma dei ministeri, alla capitale amministrativa, si affianca la capitale della cultura o usando un tono meno altisonante, la “città degli scavi”. Gli interventi legislativi volti alla “rinascita” della Roma antica si sono susseguiti per tanti anni (1883, 1887, 1889, 1907, 1911, 1920, 1925, 1932), prima con Piacentini e ancora molti anni dopo, con il sindaco Giulio Carlo Argan e con il Progetto Fori di Leonardo Benevolo. Su proposta del medico e deputato Guido Baccelli, il 17 gennaio del 1887, fu approvato per acclamazione un ordine del giorno che riconosceva «utile e decoroso alla Capitale il progetto di congiungere i monumenti antichi che si trovano nella zona meridionale della città per mezzo di pubblici giardini e di grandi viali alberati», spingendo affinché il governo promuovesse le necessarie disposizioni di legge. La legge fu approvata il 14 luglio 1887 e dichiarava di pubblica utilità «l’isolamento dei monumenti nella zona meridionale di Roma ed il loro collegamento per mezzo di passeggi e di pubblici giardini [...]»<sup>11</sup>. L’eredità che la Capitale d’Italia riceveva dalla città dei Papi non era rappresentata solo da quella costruita con il denaro e le ricchezze dei principi della chiesa;

era, invece, in quel rapporto sempre più complesso e ricco di implicazioni culturali tra l’antico e il moderno, tra il presente e la memoria, che si era instaurato nel tempo. L’egemonia culturale di Roma passava per la riscoperta, la conservazione e la restituzione della sua eredità antica. Una serie di atti di diversa impronta e stampo, ben prima che Roma divenisse capitale d’Italia, realizzarono le premesse di quella che è divenuta poi la ragione di fondo del suo essere capitale<sup>12</sup>. Il Rinascimento segna un cambiamento profondo della religiosità e, nello Stato Pontificio, si affermano innovazioni apportate da «forme più intellettualistiche, liberatorie, capaci di parlare ai nuovi ceti delle professioni, della manifattura, delle arti, soggetto di un protagonismo produttivo, finanziario e commerciale che al momento aveva la sua capitale a Firenze. Non è un caso quindi che nell’arco del Rinascimento due Medici divennero Papi»<sup>13</sup>. Roma capitale prende forma anche ad esito di questa confluenza e sovrapposizione di interessi che però non poteva essere resa palese, doveva essere dissimulata in un gioco di apparenze e di nascondimenti che è divenuto nel tempo la cifra della scena pubblica romana, dove nulla è come appare e ciò che appare, spesso è nulla.

## 2. Un corpo affetto da febbre edilizia

Le due radici che hanno dato senso a Roma capitale d’Italia avevano attecchito: la città amministrativa da un lato, la città della cultura dall’altro. Radici piantate in un corpo urbano che fu subito affetto, già negli anni ottanta dell’Ottocento, dalla “febbre” che comportò la strage di vigne, orti e ville patrizie: era

la Rendita capitale. Gregorovius trovò Roma irriconoscibile: infervorata da un'alacrità prima sconosciuta in quella che per lui era stata invece la metropoli del silenzio; il luogo perfetto per calarsi idealmente nella condizione umana e civile del Medioevo.

La Capitale si costituì fin da subito come corpo affetto dalla febbre edilizia, un corpo che doveva prendere forma ricercando una sintesi tra la continuità della città monumentale, l'estetica della città moderna e di quella antica. La Roma che si era rappresa nell'ansa del Tevere e che aveva lasciato il Colosseo in aperta campagna, e con esso il complesso del Palatino e degli altri luoghi della romanità, doveva ora trovare una nuova sintesi tra la memoria e il suo destino di metropoli. C'è un luogo che rivela ancora oggi, più di molti altri, il destino incerto che ebbe quel programma: è l'area archeologica centrale e la valle del Colosseo. Un luogo che per i visitatori che lo percorrevano, ancora nell'Ottocento, emanava il senso della morte, uno scheletro di città il cui mistero alimentava miti e riti esoterici. Da lì, da questi luoghi incominciava quello che veniva descritto come il "vuoto" entro le mura stesse della città: «Nel Foro sostavano i buoi, intorno alle Terme di Caracalla pascolavano le capre; il Palatino era coperto di fienili e le barozze cariche di maggese, allineandosi alla Bocca del Verità, spandevano intorno un grato profumo, mettevano nella rugginosa città cosmopolita dei Papi una singolare nota agreste che era ancora, e nello stesso posto preciso, quella delle sue più lontane origini»<sup>14</sup>. Fu questo il luogo che con l'espansione, contenuta ancora dentro le Mura Aureliane, divenne cerniera tra la città

dei Papi e la città Capitale del Regno. Un vuoto pieno di ruderi e di memorie che fu eletto a luogo della città nuova con al centro il Colosseo, divenuto una sorta di fortezza, segnata dalla sua solitudine di fronte all'avanzata della città. Tutto intorno è la città del Novecento che si erge sopra ai giardini e alle ville della città antica, verso Testaccio, verso il Celio, verso San Giovanni e il colle Oppio. L'abitato si è pertanto costruito per aggiramento del Colosseo e lungo le direttrici della valle. Tanto da poter far scrivere, molti anni dopo: «ed esso [il Colosseo] è invece diventato la gigantesca meta delle più importanti strade nuove, un punto di incrocio del traffico della città. I visitatori in avvenire saranno circondati dal rombo di una metropoli nello stesso posto dove un secolo prima si andava a meditare in solitudine sulla caducità delle grandezze umane. E la via del Colosseo, la ripida stradetta sulla quale essi un tempo si inerpicavano in scoperta, non avrà più passanti e non avrà più senso: sarà semplicemente il ricordo di una Roma che diventerà a sua volta leggendaria, questa volta per la sua umiltà»<sup>15</sup>. È esattamente quello che è avvenuto e da qui, dal ripensamento di questo luogo centrale della Capitale, non può che partire la sua rinnovata attualità di luogo simbolo, non solo di Roma, ma del Paese. Simbolo anche del complicato e difficile rapporto tra Stato e Comune sul territorio cittadino, come mette in evidenza la piccola storia qui di seguito raccontata.

Tutti i visitatori, da qualunque parte del mondo provengano, si sono portati via da Roma una foto ricordo con lo sfondo del Colosseo, una foto presa alla fine di via Annibaldi in quello

un terreno nel nascente rione Prati sul quale, per volontà del Comitato per l'Evangelizzazione della Chiesa Valdese presieduto da Arturo Muston, sarebbe dovuto sorgere un complesso comprendente un nuovo tempio e vari locali accessori. [9] Cola di Rienzo, al secolo Nicola di Lorenzo Gabrini o in romanesco medievale Cola de Rienzi (Roma, 1313 – Roma, 8 ottobre 1354), è stato un tribuno e studioso italiano. Divenne noto perché, nel tardo medioevo, tentò di restaurare il Comune nella città di Roma straziata dai conflitti tra papi e baroni. Si autodefiniva "l'ultimo dei tribuni del popolo".

[10] M. Sanfilippo, 1993, *Le tre Città di Roma. Lo sviluppo urbano dalle origini a oggi*, Laterza, Roma, p.92.

[11] Camera dei Deputati n. 3858, proposta di legge *Interventi per la riqualificazione di Roma capitale della Repubblica*, 26 aprile 1989, primo firmatario Cederna, relazione.

[12] Nel 1363 in uno degli statuti comunali seguiti alla stagione di Cola di Rienzo, dove si intimava «*de antiquis aedificiis non diruendis*», che non si degradassero gli edifici antichi. Martino V nel 1425 si preoccupò di mantenere il più possibile intatto il prestigio di Roma e con l'editto *Etsi de cunctarum* del 1425 si occupò dell'aspetto complessivo dell'Urbe, cui contribuivano anche i resti archeologici, era preso in considerazione sotto il punto di vista del decoro e del prestigio, affidato ai maestri delle strade e degli edifici. Si ricercava una continuità monumentale



spiazzo dove inizia via Salvi, da cui ci si affaccia sul Colosseo e dove, grazie alla differenza di quota, si ha la giusta proporzione tra la persona e la mole del Colosseo. Il “luogo per eccellenza” del turista è l’esito di un progetto mancato, anzi interrotto e mai ultimato. La storia comincia nel 1895 quando il Comune su progetto di Rodolfo Lanciani avvia il proseguimento di via dei Serpenti con un taglio inferto al colle Oppio, quella che oggi è via Annibaldi. Il ministro Baccelli venuto a sapere del progetto chiede all’assessore all’urbanistica De Angelis, di verificarne la coerenza con il piano di assetto predisposto a seguito dei lavori della commissione istituita con la legge del 1887. Il progetto del Comune concordato con il Lanciani si arrestava a 75 metri prima del Colosseo in modo «da permettere lo scavo intorno a questo largo metri 20 e lasciare altri 55 metri di spazio per i raccordi tra la via del Colosseo e la via Labicana il cui studio si farà a suo tempo di concerto con codesto Ministero»<sup>16</sup>. Studio che non fu mai definito e da allora via Annibaldi si lancia dritta e larga sul nulla, l’antica via del Colosseo nessuno la conosce e i turisti si affacciano da uno slargo la cui sistemazione temporanea in attesa di concordare un progetto per il suo assetto migliore, sta diventando eterna.

Piccola storia rivelatrice di quanto sia difficile, fin dalle origini della costruzione della capitale, il rapporto tra Roma, lo Stato e la memoria. La sfida di Roma capitale era, e forse è ancora, troppo ardua e il rapporto tra poteri, dentro a un contesto politico e di scelte così sovraccarico di significati, non aiuta a sciogliere i nodi e a semplificare le decisioni e le azioni, tanto più quelle dei

soggetti pubblici. D’altronde l’Italia era arrivata a Roma con idee debolissime, condizionata dall’arroccamento papale entro il Vaticano e dalla presenza diffusa e pregnante del sistema di potere papalino dentro al corpo della città. La prima preoccupazione era convivere, accettando di favorire, anche a scapito degli interessi della città, le convenienze e le opportunità di chi faceva da ponte tra le due sponde del Tevere. Roma era l’orgoglio del Paese che a sua volta doveva sentire come un onore, l’obbligo di contribuire allo sviluppo della sua capitale. La città fu, quindi, condannata a un’esistenza sostanzialmente parassitaria dal punto di vista economico, e la rassegnò al disavanzo cronico e alla necessità di attingere alle risorse statali. «Roma si differenzia fin dalle sue origini dalla struttura economica delle altre metropoli industriali e progredite dei principali Paesi europei e di altre regioni italiane. Roma non viveva di vita propria, ma si muoveva e si disponeva intorno alle sopravvivenze della sua tradizione di città turistica e di centro religioso, e soprattutto intorno alle attività amministrative di capitale dello Stato unitario. La scelta di fare di Roma una capitale tranquilla non fu solo una scelta economica dovuta alla mancanza di capitali, ma anche espressione di un preciso disegno politico»<sup>17</sup>. Ancora oggi è questa la condizione alla quale si vuole ricondurre la città ed è la manifestazione più evidente della sua immutabilità mentre tutto, in Italia, in Europa e nel mondo, è profondamente cambiato. È l’evidenza che a Roma vige l’accettazione tacita di una condizione, dove tutto è possibile purché non si mettano in discussione le prassi e le consuetudini.

ed estetica tra la città moderna e antica, a supporto della sua ambizione politica. Si avvertiva così l’importanza del retaggio storico di Roma. Che si rafforza con Pio II Piccolomini nel 1462 che proibiva la demolizione o la spoliazione di ruderi e che si adoperò affinché si affermassero interventi coerenti con un progetto di conservazione monumentale. S.Verde, 2014, *Cultura senza Capitale*, Marsilio, Venezia.

[13] *Ibidem*.

[14] S. Negro, 2014, *Roma non basta una vita*, Neri Pozza, Vicenza (1962).

[15] *Ibidem*.

[16] R. Rea (a cura di) 2002, *Rota Colisei, la Valle del Colosseo attraverso i secoli*, Electa, Milano, pp.90-91.

[17] V. Polci, 2016, *Voce fuori coro di Dolores Prato*, Quodlibet, Macerata, p.46.

### 3. Innovatori e parassitari

La sua storia è però anche quella dei tentativi fatti per emanciparsi dalla condizione parassitaria cui è stata condannata. Negli anni dal 1907 al 1913, l'assessore al tecnologico della giunta Nathan, Giovanni Montemartini, costituì l'Aem, l'Azienda elettrica municipale di Roma poi divenuta Acea. La giunta in quegli anni votò la costruzione di due dighe idroelettriche sul fiume Aniene e della centrale termica a Ostiense, oggi conosciuta come Centrale Montemartini perché divenuta museo; soprattutto fu costruita la rete di distribuzione elettrica nella città. Scelte innovative, nel settore dei servizi con importanti investimenti, anche privati, ma soprattutto decisioni mirate a far diventare autosufficiente la città. Si promosse il 20 settembre del 1909 anche un referendum per decidere la municipalizzazione completa dei servizi elettrici. Tra gli investitori che vennero a Roma in quegli anni ce ne furono alcuni esteri, come la società statunitense con sede anche a Londra, la Thomson-Houston (dalla quale nacque poi la General Electric) che era proprietaria della Stefr, la prima società concessionaria dei trasporti pubblici della città. Insieme alla Aem, la Stefr disegna e realizza una fitta rete di tram e costruisce i depositi, attestandoli nelle parti esterne della città. C'è stato un tempo a Roma in cui i tram arrivavano prima delle case. Innovazione tecnologica e servizi ad alto valore aggiunto si saldano con il sistema della ricerca scientifica universitaria; non è un caso che a Roma le facoltà scientifiche (ingegneria e fisica), da allora rappresentano un'eccellenza nazionale. Roma quando è lasciata libera di innovare, di sperimentare, quando

si libera della gabbia della Rendita capitale sa essere una città europea. Roma può essere qualcosa di più di una capitale parassitaria e cronicamente in disavanzo.

Ma con il dopoguerra<sup>18</sup> ritornò una storia diversa, la Roma dei Ministeri. Ne "L'orologio" di Carlo Levi si legge: «Il Ministero è una specie di tempio, dove si adorano e perfezionano i vizi più abietti, i tre più desolati peccati mortali: la pigrizia, l'avarizia e l'invidia». Carlo Levi tradisce nelle parole un po' di rabbia perché mentre scriveva veniva fatto dimettere il governo della resistenza di Ferruccio Parri, tradito dai suoi per favorire la presa del governo da parte di De Gasperi. Rivolgendosi alla classe dirigente che occupa la città e i ministeri scrive: «la loro sola attività è di impedire che qualcosa di nuovo avvenga». Qualcosa di nuovo non doveva avvenire, e non avvenne, soprattutto per merito del Partito, ma non della Democrazia cristiana, bensì del Partito romano definito come: «una lobby interna al mondo ecclesiastico, assai influente, d'orientamento politico clericomoderato. [...] Le espressioni partito o gruppo rendono malamente, in modo troppo rigido, il sistema di alleanze ed amicizie, di comunanze ideali, di comunione di obiettivi, spesso estremamente solido ma non privo di temperamenti, di sfrangiture: si trattava di un sistema volontaristico di convergenze, senza disciplina alcuna, inquadrato nell'unico impegno "per il bene della chiesa" e nell'obbedienza al papa. [...] Si trattava di un disegno complesso, entente cordiale tra cattolici, borghesia, politici prefascisti e ceti medi»<sup>19</sup>. La Roma dei giorni immediatamente dopo la liberazione e la fine

[18] Il periodo del fascismo non è ignorato in questa ricostruzione. Esso non fa altro che rendere ancora più evidenti le vicende che abbiamo già raccontato, esaltando ancora di più i miti e i riti della romanità. La marcia su Roma, probabilmente l'evento principale dell'universo ideologico fascista, fu esattamente questo: una seconda presa di Roma capitale, non a caso è da allora che si celebra il 21 aprile il natale dell'urbe. Dolores Prato riporta nel suo testo un brano del discorso pronunciato da Mussolini in occasione del primo natale della città, nel 1924: «I problemi di Roma, la Roma del XX secolo, mi piace dividerli in due categorie: i problemi della necessità e i problemi della grandezza. Non si possono affrontare questi ultimi se i primi non siano stati risolti. I problemi della necessità sgorgano dallo sviluppo di Roma e si racchiudono in questo binomio: case e comunicazioni. I problemi della grandezza sono di altra specie: bisogna liberare dalle deturpazioni mediocri tutta la Roma antica, ma accanto all'antica e alla medioevale bisogna creare la monumentale Roma del XX secolo. Roma non può, non deve essere solo una città moderna, nel senso ormai banale della parola, deve essere una città degna della sua gloria e questa gloria deve rinnovare incessantemente per tramandarla, come retaggio dell'età fascista, alle generazioni che verranno». V. Polci, 2016, *Voce fuori coro di Dolores Prato*, Quodlibet, Macerata, p.62.

della guerra è una Roma pregna di delusioni; e quei compromessi, se non a volte vere e proprie restaurazioni, non potevano non costituire una componente rilevante degli anni a venire che furono vissuti ancora nel fragore edilizio ma anche dei locali alla moda e delle luci del cinematografo e dello spettacolo che si riversava in strada. Un fragore silenzioso, di una Roma che doveva essere tranquilla<sup>20</sup>.

La Roma del dopoguerra è la Roma dei Ministeri, della dolce vita e della febbre edilizia. Roma si espande in tutte le direzioni non a macchia d'olio ma, come descriverà Pasolini in un saggio del 1958, attraverso eruzioni cementizie nella campagna che vengono successivamente riassorbite dal "fronte della città" che avanza inesorabile e che tutto ingloba, prima o poi. Venti anni di sviluppo edilizio senza regole dentro al boom economico del Paese. Roma "città coloniale"<sup>21</sup> si costruì nell'intreccio di interessi particolari tra Vaticano, aristocratici e potere politico (nazionale e locale). L'Espresso del 1955 con l'inchiesta dello scrittore e giornalista Manlio Cancogni, "Capitale corrotta, nazione infetta", svela il modello di sviluppo edilizio della città e lo colloca in un orizzonte nazionale. L'articolo si apre con la denuncia di 120 miliardi di debiti nel bilancio del Comune che costano 10 miliardi di interessi ogni anno pari all'intero gettito annuale delle imposte dirette. Ormai era sempre più lontana la tensione innovativa degli anni dieci e venti del Novecento, si smantellarono le linee del tram e sciaguratamente si puntò sul trasporto su gomma, pubblico ma soprattutto privato. La linea A della metropolitana aprirà soltanto nel 1980.

Il segno della fine di un'epoca arrivò con la crisi petrolifera del 1973, le domeniche a piedi, la conclusione anticipata dei programmi televisivi e la città invasa dalle biciclette, dai cavalli, dalle persone sui pattini a rotelle e a piedi. L'*austerità* a Roma si presentò con l'aumento del costo delle biciclette al mercato di Porta Portese che triplicò, con le strade completamente sgombre, percorse solo da alcuni autobus, dai taxi e da rarissime macchine private con i permessi. Diversi calessi apparvero a Piazza Venezia e in via del Corso; al Colosseo circolava una biga trainata da due stalloni bianchi. Alle fermate, le lunghe attese degli autobus formarono code e animarono resse e fu palese a tutti l'insufficienza del sistema di trasporto pubblico per far fronte anche nei giorni normali alla domanda di mobilità<sup>22</sup>. Il volto del folclore nascose la crisi di un modello di sviluppo insostenibile perseguito negli anni del dopoguerra. L'emergenza obbligò a qualche decisione tardiva a favore del trasporto pubblico su ferro. Nel febbraio del 1974 il Comune discusse un piano di sviluppo che, si disse, doveva tenere conto delle nuove esigenze che sarebbero scaturite dal razionamento della benzina e dall'enorme aumento di viaggiatori non soltanto la domenica ma anche nei giorni feriali. Il piano approvato prevedeva otto nuovi parcheggi di scambio, un incremento del 50% degli autobus e il prolungamento della metropolitana, la linea A (allora ancora in progetto) e la linea B, per un totale di investimenti necessari pari a 343 miliardi di lire. Fu in quel clima che si svolse il famoso convegno sui mali di Roma: "La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese

[19] A. Riccardi, 1983, *Il Partito romano nel secondo dopoguerra, (1945-1954)* Morcelliana, Brescia, pp.X-XI, XV.

[20] Riprendo qui una espressione che Grazia Pagnotta usa nel suo libro del 2006, *Sindaci a Roma*, Donzelli, Roma, p.5.

[21] W. Tocci, 2015, *Non si piange su una città coloniale*, goWare, Firenze.

[22] A fronte di questa domanda si corse ai ripari con un incremento degli autobus in uscita da 1300 a 1800 grazie al fatto che circa 500 autisti offrirono la loro giornata di riposo. Una disponibilità che fu data però dopo l'annuncio dell'amministrazione di nuove assunzioni, 800 nuovi autisti, per consentire il ciclo lavorativo di 5 giorni e uno di riposo anziché di sei giorni.

La Commissione trasporti del Consiglio comunale, fu chiamata a individuare delle azioni: in un primo momento si chiesero almeno altri 1000 nuovi autobus e si cominciò a parlare di sospensione del traffico privato anche nei feriali, di strade pedonali, ecc... (G. Caudo, *La città a piedi*, contributo alla giornata di studio "1973 – città e sviluppo", venerdì 27 gennaio 2012 – Università degli studi Roma Tre).

di carità e di giustizia nella diocesi di Roma” (San Giovanni in Laterano 12-15 febbraio 1974). La crisi sociale si svelò, tutti poterono vedere i bambini nelle borgate di Roma in condizioni non molto diverse da quelle dei paesi poveri. Una indagine sulle borgate di Roma del medico Giovanni Berlinguer (fratello del futuro segretario del Pci), aveva, già anni prima, messo in fila le storie e i dati della condizione del sottoproletariato urbano nella capitale. Due anni dopo il convegno sui mali di Roma, nel 1976, fu eletta la prima giunta di sinistra, quella del sindaco Giulio Carlo Argan e del suo successore, Luigi Petroselli. Si ebbe la sensazione che si lavorava per una città meno disuguale, la speranza di una condizione di vita degna fu data a tutti, o quasi, ma questo sforzo costò caro alla città che si indebitò ancora di più. Il debito era certo un problema che negli anni crebbe ma a fronte di una città che seppe accogliere migliaia di immigrati ai quali diede la cittadinanza, la dignità e una concreta speranza di riscatto sociale. Le immagini dei borghetti, delle baracche e poi del primo abusivismo furono affiancate da quelle dei quartieri dell'edilizia economica e popolare: a Roma tra il 1969 e il 1989 si costruì il più grande piano di edilizia pubblica del Paese, due volte quello di Milano. Così cambiò lo scenario urbano della città e si costruì la “Quarta Roma” quella dei nuovi arrivati. Una storia complessa, quella dal dopoguerra agli anni Settanta, una storia di riscatto sociale, di un patto per domare la rendita fondiaria, stipulato da Petroselli con i costruttori, ma anche di un patto, stipulato con il popolo degli esclusi, per risanare la città abusiva, per dotarla

di acqua corrente, fogne e strade. Con l'affievolirsi delle ragioni politiche, quel patto ha finito per favorire la nascita e l'affermazione di forme di rappresentanza dei nuclei abusivi dal carattere para-imprenditoriale che sono divenuti i veri professionisti del consenso politico.

#### **4. Roma ha molto deluso**

Nel Piano regolatore del 1962 – quello di Luigi Piccinato – dimensionato per una città di cinque milioni di abitanti, c'era la previsione di un asse attrezzato, localizzato a Est, nei quartieri popolari di Pietralata, Centocelle e Casilino, con cui si voleva dare corpo alla città amministrativa, distinguendola, anche fisicamente, da quella papalina e da quella antica. Nel 1989, Antonio Cederna, eletto come indipendente nelle liste del Pci, fu il primo firmatario della proposta di legge “Interventi per la riqualificazione di Roma Capitale della Repubblica”. La tesi centrale era la riqualificazione della città attraverso tre azioni: il progetto Fori con la tutela dell'area archeologica, il progetto dell'asse attrezzato/Sdo e infine il sistema di trasporto pubblico su ferro e in sede propria. La legge fu approvata ma la tensione innovativa in essa contenuta andò affievolendosi. Con i mondiali di calcio del 1990 e, dieci anni dopo con il Giubileo del 2000, la legge di Roma Capitale divenne un mero elenco di opere da finanziare. Alle soglie del 2000 il progetto per la capitale amministrativa, lo Sdo, e quello per la capitale culturale, il Progetto Fori, furono messi da parte, senza suscitare alcun dibattito o riflessione collettiva. Il nuovo Piano regolatore di Roma del 2008 cancellò lo Sdo e disegnò una

città policentrica con 18 centralità (una delle quali era il Centro storico), ridusse le cubature del Prg del 1962 ma ne salvò una buona parte attraverso il meccanismo delle compensazioni urbanistiche dei cosiddetti diritti edificatori dei privati. Diritti che invece di essere cancellati furono spostati in nome della salvaguardia ambientale delle aree su cui insistevano e le cubature previste, incrementate e spostate altrove. Un esempio emblematico, forse il più clamoroso è quello del parco di Tor Marancia, la cui realizzazione ha comportato la cancellazione di una cubatura di circa 1,4 milioni di metri cubi che è stata spostata in altre 25 diverse aree e che, per garantire il principio dell'equo valore economico, ha subito una considerevole lievitazione arrivando a circa 5 milioni di metri cubi. Nei cinque anni di giunta Alemanno si tentò, con il consenso dell'associazione dei costruttori, la più importante variante al Prg appena approvato, utilizzando un dispositivo contenuto nelle norme stesse del piano, i cosiddetti ambiti di riserva: un bando rivolto ai privati con il quale individuare nuove aree di espansione, per lo più opportunisticamente destinate ad alloggi sociali. Furono presentate circa 300 proposte (un criterio per individuare le aree era che ci fosse almeno una fermata dell'autobus nel raggio di 2,5 km), una commissione ne ammise 160 che avrebbero comportato l'urbanizzazione di 2.381,5 ettari di suolo, di cui circa 1.900 di Agro romano. Nel XXI secolo si pretendeva che il modello di sviluppo della città fosse ancora quello edilizio, anzi per molti versi si misero in campo forme perverse di costruzione del valore immobiliare<sup>25</sup>. Invece di affrontare la crisi della città negli ultimi

venti anni ci si è attardati riproponendo e perpetuando forme parassitarie di Rendita capitale. Alla individuazione delle nuove aree di espansione, gli ambiti di riserva, si aggiunsero, nel 2009, le modifiche apportate allo schema tipo della convenzione urbanistica per la realizzazione dei nuovi quartieri.

Modifiche che consentirono alle imprese di rendere immediatamente "bancabile", alla firma della convenzione, il 40% della cubatura prevista. Modifiche che hanno una finalità esclusivamente finanziaria e che consentono la ricapitalizzazione delle imprese attraverso l'esercizio della potestà urbanistica da parte del Comune e mediata dal sistema bancario. Le imprese immobiliari di Roma sono state abituate a trarre dall'urbanistica ciò che invece avrebbero dovuto pretendere dal sistema finanziario ed economico, o dai loro stessi piani industriali, dalle strategie di *partnership*, dall'innovazione dei loro prodotti.

## 5. La Rendita capitale si aggiorna

I grandi eventi – i mondiali di calcio del 1990 prima, il Giubileo del 2000 e i mondiali di nuoto del 2009 poi – hanno rappresentato i motori delle politiche di sviluppo, al di là dei giudizi che se ne possano dare. A Roma ogni dieci anni, infatti, si promuove un grande evento e si stressa ogni possibilità di programmazione e di ordinato sviluppo imponendo al suo posto la logica dell'opera, l'eccezionalità e l'emergenza, a quella della continuità nel perseguire un disegno strategico per la città. Dopo il 1990, mentre nella amministrazione statale si riducevano i dipendenti pubblici e si contraeva l'indotto, continuava, anzi si incrementava, il trasferimento di risorse pubbliche per

[23] Bisogna ricordare che la revisione del Piano regolatore generale avviata alla fine degli anni Novanta e proseguita fino al 2008 si svolge in concomitanza con il processo di dismissione e privatizzazione delle imprese e industrie dello Stato. Processo iniziato con l'Iri nel 1992 e che oltre al patrimonio mobiliare coinvolge, sebbene la consistenza e gli esiti, sono meno noti, il patrimonio immobiliare. Italtat, Italeco, Bonifica, Imi sono alcune delle sigle che godevano di cespiti immobiliari, molti dei quali a Roma passarono di mano anche per il tramite che a quel tempo svolsero le banche e le società finanziarie, anche loro soggette a ristrutturazione. Dal luglio 1992 al novembre 2002 l'ammontare delle cessioni di immobili all'interno del complesso delle privatizzazioni era stato di 1.057.000.000 di euro. Tra il 2002 e il 2008 le cessioni di immobili ammontarono a un controvalore di 614.000.000 di euro (Corte dei Conti, *Obiettivi e risultati delle operazioni di privatizzazione di partecipazioni pubbliche*, 10 febbraio 2010).

finanziare opere spesso inutili e cantieri mai finiti. Senza contare il Giubileo del 2000, nei primi dieci anni del XXI secolo, Roma ha avuto finanziate opere per circa 6 miliardi di euro, soldi pubblici per lo più del governo centrale<sup>24</sup>. Significativo è il caso della Città dello Sport, finanziata nel 2005 con 60 milioni di euro; nel 2011 l'appalto, che nel frattempo era stato aggiudicato a un'associazione di imprese guidata dalla Vianini Lavori spa, è arrivato a impegnare una spesa di 660 milioni di euro, 11 volte il costo iniziale per realizzare lo stesso progetto: una piscina olimpionica e un Palazzetto dello sport da 7.500 spettatori<sup>25</sup>. La riduzione dei trasferimenti pubblici per gli stipendi, da una parte, e l'aumento dei trasferimenti pubblici per le grandi opere, dall'altro, si configurano come un aggiornamento della Rendita capitale.

È il momento di guardare in faccia la crisi, i cambiamenti intervenuti e di andare alle ragioni strutturali che attengono prima di ogni altra considerazione al ruolo e al senso della città Capitale. Non è vero che Roma è una città bloccata, è piuttosto prigioniera dello scontro tra il bisogno del cambiamento e la voglia di conservazione. Non è una città ferma ma una città in tensione dove è in atto uno scontro tra poteri come non succedeva da decenni. Da qui le difficoltà per ricomporre una stabilità degli interessi che non si contendono più il monopolio dei soldi edificabili ma i trasferimenti pubblici che finanziano le grandi opere e soprattutto i servizi a tariffa come l'acqua, l'energia, i rifiuti e i trasporti. Monopoli/oligopoli che valgono miliardi di euro ogni anno. A Roma non è vero che è tutto fermo semmai si tenta ancora di fermare tutto, di arrestare ogni

possibilità di cambiamento.

## 6. Roma ha molto deluso

È una città dove la fragilità sociale e le disuguaglianze si sono accresciute<sup>26</sup>. Alcuni dati chiariscono più di tante parole la condizione di crisi e le reazioni che si intravedono nella città<sup>27</sup>. Innanzitutto, il calo del Pil nel periodo 2008-2013 (-6,3%) è stato più alto che nella Regione e uguale al centro Italia. Una condizione del tutto nuova, solitamente i motori della pubblica amministrazione consentivano alla città di andare in controtendenza rispetto al resto del Paese, Roma aveva una economia anticiclica. L'altro dato è il numero delle imprese registrate che tra il 2008 e il 2015 è cresciuto di quasi 50 mila unità (+11,7%) mentre il dato italiano è del -0,8%. Una buona notizia? Non proprio, perché con il Pil in calo significa che il sistema produttivo della Capitale si sta distrutturando. È un segnale di crisi, è l'arte di arrangiarsi che si manifesta in forme di economia debole, a volte di sopravvivenza. Impoverimento da una parte e lotta per il controllo delle risorse pubbliche dall'altra sono i veri problemi della città. A Roma nulla è come sembra e se la città appare ormai ingovernabile non è certo a causa delle buche.

## 7. Roma è ancora capitale?

Di che tipo di Capitale ha bisogno l'Italia? In che modo Roma può ridare senso al suo essere capitale di un Paese, in una Europa e in un mondo che sono molto diversi da quelli della fine degli anni Novanta del XX secolo? Le città capitali hanno una loro unicità, sono differenti dalle città non capitali: *«The capital is by definition a seat of power and a place of decision-making processes*

[24] Quattro miliardi per la metro C (anche se i conti ufficiali al momento non sono disponibili), 0,3 miliardi per la Città dello Sport, 0,4 miliardi per il nuovo Centro Congressi e per i Mondiali di Nuoto del 2009 altri 0,5 miliardi.

[25] Il completamento dell'opera è stato riproposto nel dossier olimpico del comitato promotore di Roma 2024 e presentato, nel febbraio del 2016, al Comitato olimpico internazionale.

[26] Cfr. Mappa Roma, <http://mapparoma.blogspot.it>.

[27] S. Sampaolo, 2017, *Tra rendita e nuove logiche di sviluppo: processi adattivi e reattivi di una città alle prese con uno strisciante (e non compreso) declino economico*, paper presentato al seminario "Roma in Transizione", GSSI, l'Aquila.

*that affect the lives and the future of the nation ruled, and that may influence trends and events beyond its borders. Capitals differ from other cities: the capital function secures strong and lasting centrality; it calls for a special hosting environment to provide what is required for the safe and efficient performance of the functions of government and decision-making characteristics of the place»<sup>28</sup>. Una definizione classica, per quanto aggiornata a seguito degli eventi della fine degli anni Ottanta, ma nel XXI secolo la città Capitale è ancora necessaria? Come cambia il ruolo e anche la forma urbana? Diversi sono i fattori che entrano in gioco in questo processo di cambiamento; intanto le radici, le ragioni originarie dell'essere Capitale, il periodo in cui questa si è formata, il grado di coinvolgimento della città nei processi di industrializzazione e l'esclusione dalle dinamiche economiche e sociali. E ancora, il valore simbolico che la sua storia e la sua cultura gioca nell'immaginario della nazione. Il rapporto tra governo locale e governo nazionale e la forma di governance, con i differenti livelli di autonomia che si possono stabilire nelle diverse condizioni. Le città capitali sono cambiate e anche Roma cambia, sebbene questo cambiamento stia avvenendo senza governo tanto che è difficile trovare una corrispondenza con la definizione: «*The capital is simultaneously the location of innovation (ideology), production (politics) and presentation (the stage) of this national identity. This role has many facets: representatives from the hinterland come to the capital to represent their localities, but they also**

*come back to their localities to represent the nation-state. National museums gather the symbols of each region and bring them together in the capital to create a common, though often simply conglomerate, image of the nation. National universities attract the best and the brightest students. (Though, significantly, the best universities in the U.S. and some other countries are outside the capital, emphasizing instead the exclusion of the "city on the bill".) With the rise of mass media, the capital increasingly has served as the backdrop for broadcasts to the nation regardless of whether, like Walter Benjamin, one sees this new technology as aiding democracy, [...]*»<sup>29</sup>.

Roma capitale non è riuscita, fino ad oggi, a progettarsi per andare oltre l'idea di una città "grande" che attrae un "grande" numero di dipendenti pubblici e di abitanti che hanno bisogno di case. Non è ancora riuscita ad andare oltre l'idea di una città sussidiata. Dalla fine degli anni Ottanta, le città capitali non rappresentano più soltanto il potere militare e politico della nazione, ma sommano al ruolo istituzionale i segni dello sviluppo economico del Paese. Il potere del governo nazionale si lega e si rappresenta insieme al dinamismo dell'impresa privata stabilendo una nuova relazione tra il governo e il settore privato<sup>30</sup>. Il senso nuovo della Capitale deve affiancarsi a nuove possibilità di sviluppo economico e per questo non si tratta solo di ripartire dal passato, dalle idee originarie dell'essere Capitale. Il processo di privatizzazione avviato dallo Stato negli anni Novanta ha trasferito, con scarsa o nulla trasparenza, un importante patrimonio di immobili, edifici e

[28] «La capitale è per definizione un posto di potere e un luogo dove si prendono decisioni che riguardano le vite e il futuro delle nazioni governate, e che possono influenzare tendenze ed eventi anche oltre i propri confini. Le capitali differiscono dalle altre città: la funzione capitale assicura una forte e durevole centralità; richiede che si provveda a un ambiente speciale in grado di ospitare in modo sicuro ed efficiente le funzioni di governo e che abbia le caratteristiche adatte allo sviluppo dei processi decisionali». In J. Gottmann & R. A. Harper, 1990, *Since Megalopolis: The Urban Writings of Jean Gottmann*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London, p.63.

[29] «La capitale è simultaneamente teatro di innovazione (ideologia), di produzione (politica), presentazione (palcoscenico) dell'identità nazionale. Questo ruolo ha molte facce: i parlamentari delle altre aree del paese vengono nella capitale per rappresentare le

suoi, alle banche e alle imprese private che solitamente operavano già nella Capitale e che dopo quella stagione si ritrovarono nella condizione di valorizzare l'importante patrimonio di cui erano entrate in possesso. La privatizzazione delle quote mobiliari, le partecipazioni e le acquisizioni societarie, a seguito delle privatizzazioni, furono invece ad appannaggio soprattutto del mondo finanziario milanese. Una differenziazione con effetti sui sistemi economici delle due principali città italiane che è stata forse sottovalutata, soprattutto per le conseguenze che ha avuto nel condizionare il rapporto tra lo Stato e la sua Capitale.

Il "senso nuovo dell'essere Capitale" è uno sguardo in avanti, è un ritorno alle radici originarie dell'essere capitale, ma anche il riconoscimento e l'interpretazione dei cambiamenti intervenuti (e tentati) in questi quasi 150 anni di storia di Roma capitale. Racconti e cronache solo al negativo sembrano condannare Roma a un destino inesorabile, un progressivo declino. Sono evidentemente racconti interessati che si giustificano alla luce delle convenienze di parte, dei soggetti e degli attori dei differenti livelli istituzionali come dei diversi settori economici. Sembra quasi impossibile trovare oggi alleati per un discorso su Roma in positivo, promettere che Roma ce la può fare sembra una voce nel deserto. Se si vuole trovare qualche spazio nel dibattito pubblico bisogna occuparsi di buche, denunciare il degrado e portare argomenti a chi ha interesse a dichiarare l'ingovernabilità della città. Ormai ci stanno convincendo che un commissariamento non sarebbe

male e che non resti altro che chiedere soldi da investire (ovviamente soldi pubblici) e cabine di comando per assicurarsi di spenderli veramente. "Qui non è paese da venire a disputare della Luna"<sup>31</sup>, un monito che sembra valere ancora oggi tanto più per Roma. Eppure Roma ce la può fare senza scorciatoie e tanto meno banalizzazioni di sorta. È necessario il coinvolgimento di tutti ma la vera questione è: attorno a quale idea di città? Di seguito proponiamo cinque traiettorie di lavoro, indicazioni e spunti per una riflessione da approfondire e sostanziare. Non una proposta chiusa ma cinque ragioni attorno alle quali costruire, con uno sforzo collettivo, la Roma altrimenti.

## 8. La Capitale funzionale

Ripensare un disegno complessivo della città amministrativa che prenda forma dentro al corpo della città esistente. Dopo la cancellazione dello Sdo, il tema della città amministrativa è sparito dal dibattito. Sul territorio di Roma, oggi insistono circa 33 mila ettari di immobili pubblici (per grandezza sarebbe la 33ª città d'Italia), di cui 14 mila ettari sono di proprietà di Roma Capitale, il resto appartiene ad altri enti. Questo ingente patrimonio può essere utilizzato per dare forma a distretti amministrativi, quale ad esempio quello della giustizia oggi distribuito in tante sedi principalmente nel quartiere Prati. Dunque un progetto di razionalizzazione delle sedi, un accorpamento delle funzioni e una loro integrazione in alcune polarità urbane. Si tratta di dinamiche già in atto in alcuni settori dello Stato senza che ci sia dialogo con la città (vedi il Ministero della Salute che ha acquistato un immobile

località ma anche tornano indietro nelle loro località per rappresentare la nazione-stato. I musei nazionali raccolgono i simboli di ciascuna regione e li portano insieme nella capitale per creare una immagine comune, sebbene spesso semplificata, della nazione. Le università nazionali attraggono gli studenti migliori e più brillanti. (Sebbene, significativamente, le migliori università degli Stati Uniti e di alcuni altri paesi, siano al di fuori della capitale, enfatizzando, al contrario, l'esclusione della "Città sulla collina"). Con la nascita dei mass-media, la capitale fa sempre più spesso da sfondo alle trasmissioni verso la nazione, senza considerare se, come Walter Benjamin, uno veda questa nuova tecnologia come un aiuto alla democrazia [...]), dal testo di Campbell e Scott "Cold War Metropolis: the Fall and Rebirth of Berlin as a World City". Minneapolis, University of Minnesota Press, 2000.

[30] Lo studio delle città Capitali non costituisce un campo di ricerca accademico ben strutturato in grado di spiegare in modo compiuto i fenomeni che caratterizzano la condizione di tali città. Per un approfondimento su alcuni casi, si rimanda al libro di Campbell e Scott: "Cold War Metropolis: the Fall and Rebirth of Berlin as a World City", Minneapolis, University of Minnesota Press, 2000.

[31] E. Bellone, 2003, *La stella nuova*, Einaudi, Torino, p.8.



nella centralità di Fur-Castellaccio o ancora la Difesa, con l'Aeronautica che si concentrerà a Centocelle, l'Esercito alla Cecchignola e i Carabinieri a Tor di Quinto). Ripensare un disegno urbano che tenga conto che oggi Roma è la città d'Italia meglio servita dai treni veloci con 290 connessioni al giorno in arrivo e altrettante in partenza. Bologna ne ha 250, Torino ne ha 83. In alcuni momenti della giornata a Termini c'è un treno veloce ogni 7 minuti, una frequenza maggiore di quella della Metro B1 nel tratto Bologna-Jonio. I passeggeri in aeroporto sono aumentati tra il 2007 e il 2016 del 22,9% passando da circa 38,3 milioni a 47,1 milioni. È diminuita la componente nazionale del 10% mentre è cresciuta la componente internazionale del 41,8%<sup>32</sup>. La questione dei beni pubblici che è stata trattata come una questione di aree e di edifici, deve invece essere inquadrata nella prospettiva di rafforzare la struttura della Capitale. Berlino, che come Roma è divenuta capitale dell'Impero tedesco nel 1871 è la capitale che per le note vicende del dopoguerra e con la fine nel 1990 della divisione in due blocchi, è stata oggetto di un preciso progetto di ricostruzione. Berlino sul finire degli anni Novanta era indebitata molto più di quanto non lo sia Roma oggi. Il nuovo disegno urbano di Roma si deve legare a quello del trasporto pubblico su ferro. Non si tratta di realizzare solo le reti della metropolitana già programmate e progettate, ma di fare rete a partire da quello che già c'è, la rete dei tram di superficie con la rete ferroviaria locale e ancora con la mobilità alternativa. Si tratta di mettere a frutto i profondi cambiamenti tecnologici che stanno investendo, e ancora di più lo faranno nei prossimi anni, il settore

[32] Cfr S. Sampaolo e il suo contributo a p.39.

dell'*automotive* e che stanno anche mutando gli stili di vita e le stesse preferenze degli utenti.

## 9. La Capitale culturale

La Roma della cultura non può più essere solo quella della contemplazione dei resti archeologici, degli scavi abbelliti con i giardini ottocenteschi. La cultura è connessione tra innovazione tecnologica, fruizione e conoscenza, accesso ai beni e non solo consumo. La cultura è racconto, esperienza, empatia, immersione nel tempo e nello spazio. È quotidianità. Non si può pensare che il tema sia solo il numero di biglietti venduti del Colosseo. Come e perché ci siamo ridotti così in basso? Roma viene fatta a brandelli e ognuno se ne prende un pezzo. Basta fermarsi pochi minuti nella Piazza del Colosseo per assistere plasticamente al degrado della città simbolo dell'unità del Paese. La cultura vuol dire anche turismo, tanti, diversi e integrati. Roma non ha saputo far diventare industria un settore economico dei servizi così ricco, lo ha lasciato all'arte di arrangiarsi e di sopravvivere, alle opportunità a basso impatto e zero valore aggiunto: anche qui rendita di posizione nel senso più basso della parola. Ci si posiziona lungo gli itinerari dei turisti per offrire tutto quel che si può. Se diecimila sono le stanze/alloggi che a Roma sono offerti nella piattaforma di Airbnb bisogna che ci si interroghi in che direzione debba andare l'industria turistica. Ci si deve chiedere in che modo il turismo congressuale possa essere una delle industrie della città e domandarsi perché fino ad oggi non lo sia stato. Roma ha bisogno di un progetto contemporaneo per la Roma antica.

## 10. La Quarta Roma

La Quarta Roma è quella costruita negli ultimi trent'anni, sono i quartieri di edilizia sociale "spalmati" soprattutto fuori del Gra realizzati per far fronte al rischio del progressivo impoverimento delle famiglie del ceto medio ma che invece sono state truffate dalle imprese e dalle cooperative, complice il Comune. Truffate due volte, perché hanno pagato una casa più di quanto dovevano e perché vivono in brandelli di città, senza servizi, senza le urbanizzazioni di base, senza strade<sup>33</sup>. Ritornare su quei luoghi per ristabilire un legame tra la condizione periferica di chi ci vive e il progetto rinnovato di una Capitale che è tale anche per i suoi cittadini. Si rinnovano così anche le parole, come ad esempio periferia che a Roma non deve significare solo rimedio all'abusivismo. Oggi Roma si presenta con una figura urbana tutta piena, dove l'Agro romano non più edificabile, consegnato alla sua natura, è parte del ciclo urbano ma non più dell'urbanizzazione. Si tratta allora di guardare al territorio nella sua interezza dove l'attività agricola è integrata con le tipiche attività urbane, dove il ciclo dei rifiuti che comincia nella pattumiera di casa finisce con il riciclo dell'organico per usarlo nei suoli produttivi e naturali della campagna romana. Un territorio abitato tutto in trasformazione secondo un metabolismo urbano e sociale che riguarda gli spazi vitali attraversati da cittadini, abitanti e fruitori con differenti finalità e traiettorie di vita. Roma nella sua vastità presenta differenti forme e modi di abitare che costituiscono una delle tipicità della metropoli romana. Per questo è necessario lavorare sulle differenze. Il profilo tra costruito e spazi aperti è la peculiarità di Roma, lo è da

sempre, basta riportare alla mente il paesaggio costruito dalla sequenza della campagna, degli acquedotti, delle ville e delle terme, dei campanili e dei tumuli. Le forre, i crinali, i poggi e le torri, sono altrettanti luoghi dell'abitare che generano differenti modi di costruire il paesaggio abitato della città di domani. Il ritorno alla centralità del suolo dopo che l'eredità recente ci ha lasciato un edificato indifferente ai luoghi e di scarsa qualità architettonica, sembra un destino inevitabile.

## 11. Roma e il Centro Italia

Il Centro Italia è una categoria piuttosto bistrattata rispetto alle altre aggregazioni macroregionali del Nord e del Sud. Il Centro Italia ha una popolazione di poco più di 13,6 milioni di abitanti, in aumento rispetto al 2003 di 881 mila persone (+6,92%). Il 60% di questo incremento ha origine nel Lazio<sup>34</sup>. Dati che segnalano che Roma è al centro di un sistema territoriale che è anche una opportunità per diventare una capitale produttiva e non essere più una città sussidiata. Un sistema territoriale fortemente relazionato al suo interno e in grado di interagire con le altre aggregazioni che svolgono un ruolo di mediazione con i sistemi territoriali del Centro Italia. Un territorio dominato quantitativamente e per intensità dalle dinamiche che hanno origine nella Capitale ma che ormai non sono più racchiuse solo nell'area romana. Le dinamiche residenziali (crescita delle popolazioni, pendolarismo, immigrazione) si accompagnano alla strutturazione di capisaldi funzionali (produttivi e di servizio). Come emerge dall'analisi dei servizi rari, è soprattutto l'offerta commerciale della grande distribuzione

[33] A Castelverde, nel Piano di Zona c'è una strada realizzata soltanto in parte che è stata rinominata dagli abitanti "via mejo de niente".

[34] Rapporto di Ricerca, 2011, *Roma e il centro Italia*, CREL.

e dell'*entertainment* che punteggia questo territorio. Appoggiandosi alle principali reti di trasporto "su gomma" e integrandosi con i poli della logistica e in alcuni casi con quelli industriali si è andato configurando, negli ultimi venti anni, un sistema di servizi a scala regionale. In questo territorio abitato si sono formati 6 poli produttivi distribuiti in forma centripeta attorno a Roma. Sono poli che, se si esclude quello di Pomezia, che conta circa 20 mila occupati, oscillano tra i 1.500 occupati di Fiano Romano-Formello e i 7.000 dei poli Bretella Nord e Litorale Nord<sup>35</sup>. Ma al di là del peso degli occupati è in questi poli che si registrano le dinamiche di maggiore crescita: in particolare il commercio all'ingrosso, l'attività di trasporto e logistica, l'ICT e l'hi-tech, il manifatturiero e il farmaceutico. Roma nel 1870 è diventata capitale e non aveva un territorio di riferimento; oltre alla città, non c'era molto, possiamo dire che non ci fosse nulla. A distanza di 150 anni si possono trovare in questo territorio abitato le ragioni nuove dell'essere città e dell'essere Capitale.

## 12. Il decentramento e la forma della città territorio

Roma città territorio non è più da tempo una città radiale, è un territorio abitato di circa 50 km per 50 km. Occorre prendere atto della nuova forma della città e ridisegnarne la *governance*. È necessario che il Comune di Roma si scioglia cedendo poteri verso l'alto, verso la città territorio, e verso il basso, i Municipi che diventano Comuni. Un recente studio mette in evidenza la possibilità di avere una città centrale<sup>36</sup>, l'urbe, che contiene la città consolidata, quella costruita fino al dopoguerra e che

è racchiusa all'interno del Gra (dove vive circa un milione di abitanti), poi ci sono nove diverse città che si snodano attorno al Gra. Sono città medio grandi di 150-200 mila abitanti. Luoghi che andrebbero dotati di tutti i servizi e che si collocano nello spazio intermedio tra l'urbe e i comuni di cintura. Città che potrebbero svolgere il ruolo di nuove centralità. Non più periferia di Roma e talvolta anche di Frascati o di un comune contermini, ma nuovi comuni con la dignità di una città. Nel 2020 non ci basta che ci sia l'omaggio ai bersaglieri, alla breccia di Porta Pia. L'impegno che dobbiamo pretendere dalla classe dirigente di questa città è di far passare il passato e di dare spazio al nuovo. Ecco perché questi sono tempi interessanti, perché risulta più evidente, al di là degli slogan, chi vuole perpetuare, anche in modo tacito, le prassi e le consuetudini romane e chi invece vuole contribuire a cambiare le cose. Roma può molto di più che continuare a illudersi di "campare" ancora da capitale amministrativa del Paese. Un'illusione che ha solo un esito: l'impoverimento di molti e l'arricchimento di pochi.

[35] Unioncamere Lazio, 2010, *Impresa, territorio e direttrici di sviluppo nel sistema Lazio*.

[36] M. Pietrolucci (a cura di) 2006, *Verso la realizzazione delle microcittà*, Skyra, Roma.

### **NU3 - leNote di U3**

una sezione de leRubriche del giornale on line UrbanisticaTre  
[urbanisticatre.uniroma3.it/](http://urbanisticatre.uniroma3.it/)

U3 - UrbanisticaTre

ISSN 1973-9702

Ottobre 2018

## **I racconti di Roma Capitale**

Il progetto di Alternanza Scuola-Lavoro (AS-L) “I racconti di Roma Capitale”, promosso dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Roma Tre, ha visto coinvolti gli studenti del Liceo Ginnasio Statale “Virgilio” da dicembre 2017 a giugno 2018. Gli studenti, divisi in gruppi, si sono avvicinati al lavoro della ricerca nel campo degli studi urbani rileggendo in modo critico i processi di trasformazione fisica di Roma a seguito della proclamazione a Capitale del Regno nel 1871.

In questa esperienza di ricerca gli studenti sono stati seguiti dai dottorandi del Dipartimento di Architettura, i tutor, entro un percorso che ha visto una contaminazione di sguardi fra giovani ricercatori. Esito finale del progetto di AS-L questa pubblicazione scientifica che raccoglie i saggi scritti dagli studenti con l'aiuto dei tutor: dieci “racconti” sulla Roma che è stata e che ha definito una città che ancora oggi abitiamo, i cui pregi o difetti trovano origine proprio entro quei processi di trasformazione riletti dagli studenti.

## **NU3 – leNote di U3**

NU3 sono una sezione de leRubriche di U3 – UrbanisticaTre (ISSN 1973-9702) una rivista scientifica on-line riconosciuta dall'ANVUR e promossa dagli studiosi che lavorano nel settore degli studi urbani del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. U3 è una piattaforma online che si interessa dello studio, della progettazione e della costruzione di città e territori, dando voce e spazio a idee, ricerche ed esperienze che raccontano della loro produzione collettiva. La struttura editoriale individuata per il giornale si compone di un Comitato di redazione, di un Comitato scientifico, di un Comitato Editoriale e di un Direttore responsabile.